

Sulla valutazione dei beni artistici: considerazioni e proposte

di **Leonardo Innocenti**

L'argomento che trattiamo in questo Incontro di Studi ha un suo specifico interesse per il notevole peso economico legato al commercio dei beni artistici e culturali, oltre che per quella parte di reddito dovuto agli introiti di valuta pregiata che il turismo (artistico) fornisce al nostro Paese.

È questo, inoltre, un argomento non trattato nei tradizionali testi dell'Estimo classico e ben poche annotazioni in genere si riscontrano nella letteratura della nostra disciplina. In effetti non sono poche le difficoltà cui si va incontro nell'affrontare e giustificare certi prezzi che per questi beni si verificano.

Le persone che normalmente si occupano della valutazione delle opere d'arte sono una categoria di operatori economici *sui generis* nei confronti dei più tradizionali periti estimatori che si occupano di attribuzione di valori ad abitazioni civili, fondi rustici, indennità per espropri, ecc.

Spesso ad influenzare positivamente o negativamente il prezzo, oppure a decidere il valore delle opere d'arte, sono gli stessi mercanti, i critici d'arte, gli storici, gli antiquari, gli archeologi, ecc.; insomma quell'élite di collezionisti e intenditori di quel particolare genere di beni. Essi decidono, o almeno contribuiscono sostanzialmente, alla formazione dei prezzi dei beni artistici seguendo — o talvolta non seguendo — certi criteri economici sui quali può essere non solo interessante, ma anche utile indagare.

Non accade poi troppo raramente che venga affidato a taluni estimatori (dell'Estimo classico) il compito di valutare certi beni il cui peso artistico e culturale non può né deve essere sottovalutato se, il fine, è la determinazione del loro prezzo di mercato.

Ciò che comunque interessa ora, è accertare se è possibile seguire un metodo o se esso già esiste (se è dato esprimere un giudizio sulla validità ed applicabilità del metodo stesso).

* * *

È stato fatto cenno alla stima per capitalizzazione del reddito per certi particolari casi relativi a questi beni¹ e forse è anche possibile, ma solo per determinate esigenze di comodo²; sono però dell'avviso che per questi beni sia difficile trovare una giustificazione valida dell'uso della stima in base al reddito poiché essa concretizza la sua esistenza nella logica dei tre assunti³ ormai noti e dei quali basti ricordare il primo e cioè la tendenza all'eguaglianza tra valore del bene e la somma attuale dei redditi futuri (cosa questa del tutto impossibile per i beni artistici che non forniscono redditi quantificabili monetariamente, ma difficile anche per quei « pezzi famosissimi » di cui si è fatto cenno e che consentirebbero un reddito). Del resto le difficoltà del procedimento che ci condurrebbero alla determinazione del reddito sono state ben messe in rilievo dall'intervento del prof. U. Sorbi.

* * *

Il privato che si è deciso all'acquisto di un bene artistico, ha fatto certamente dei ragionamenti, dei confronti, e cioè ha

¹ L'introduzione del prof. C. L. Ragghianti ci fornisce uno spunto valido a pag. 10 della relazione; il comm. G. Bellini ci riferisce, nel suo intervento, di alcune opere che se volute e sapute sfruttare sotto il profilo economico, possono fornire anche in breve tempo dei redditi notevolissimi (si è parlato di miliardi di lire in pochi mesi).

² Potrebbe così risultare valido il tentativo di fissare un valore ipotetico di base del patrimonio artistico e culturale nazionale inteso nella sua globalità; a tal fine una capitalizzazione del reddito da turismo (a parte le difficoltà che si incontrano nel distinguere il reddito globale derivante dal turismo da quello esclusivamente dovuto per merito del patrimonio artistico), potrebbe servire allo scopo, fissando un saggio di capitalizzazione convenzionale. Si otterrebbe così un valore pure esso convenzionale al quale fare riferimento per comporre determinati inventari e per diverse altre esigenze pratiche.

³ S. C. Misseri, *La stima in base al reddito*, « G. Rurale », n. 3, vol. XXIII, pag. 229.

effettuato una scelta che si concretizza (soggettivamente) in un giudizio di convenienza economica.

Quale è stato questo giudizio? Quale il movente che lo ha spinto a tale scelta per l'investimento del suo denaro? Esistendo per i beni simili a quello da stimare un mercato del tutto particolare, viene fatto di domandarci quale sia stato il ragionamento che ha condotto l'acquirente a fissare il limite massimo di prezzo, ed infine quale sia l'utilità che ne ricava.

Nel caso a noi più familiare dell'acquisto di una azienda agraria o di un fabbricato, il più evidente fra i diversi moventi è il *Bf* che ci dà un'idea concreta dell'interesse che frutterà quell'investimento e che ci consente di stabilire una correlazione tra valore del bene e frutti annui di quell'investimento; in tale modo si potrebbe anche convenire che in un « *giudizio di convenienza, la stima analitica è sempre valida,...* »⁴ e quindi l'utilità è proporzionale all'entità di *Bf* o meglio di reddito (a parte le altre critiche⁵ sull'opportunità di una diversificazione del saggio di capitalizzazione al fine di rendere più accettabile la stima analitica dei beni rustici).

Nel caso invece dei beni artistici occorre giustificare il loro valore con motivi diversi alcuni dei quali in comune con i beni non artistici.

È questo un argomento che non può essere trattato dettagliatamente in questa sede, ma che per grandi linee lo si può riassumere come segue:

1) *Soddisfazione* che arreca il possesso del bene al possessore e che può suddividersi a sua volta in:

a) *soddisfazione personale* (utilità intesa come soddisfazione visiva se si tratta di un quadro; utilità visiva ma prevalentemente pratica se si tratta di un tavolo antico, di uno scrittoio, di un mobile in genere ecc.);

⁴ B. Bosso, *Sempre intorno alla stima analitica o per capitalizzazione del reddito*, « G. Rurale », 5, anno XVI, pag. 4.

⁵ S. C. Misseri, *op. cit.*, pag. 231.

b) prestigio nei confronti di quella società che lo circonda, lo conosce e che apprezza quel genere di beni (quadro d'autore, edificio di storica e famosa origine, ecc.).

2) *Investimento*. Anche questo aspetto, oggi a maggior ragione, non è da sottovalutare poiché questi investimenti, a parte le eccezioni, non sono più rischiosi di altri investimenti su beni meno aleatori. Anche se tali beni non forniscono un reddito, hanno il pregevole vantaggio (almeno alcuni) non soltanto di non subire l'inflazione, ma anche di realizzare degli incrementi di valore; un incremento di valore annuo può risultare in certe circostanze e sotto certi aspetti un vero reddito.

In altre parole, è questo un investimento che ha visto aumentare la schiera di coloro che apprezzano tali beni sia a causa dell'aumento del tenore di vita che dell'aumento di istruzione.

È da tenere inoltre in considerazione che tale investimento, più difficilmente di un terreno o di un fabbricato, può essere soggetto a limitazioni della proprietà da parte dello Stato. Le normative sul blocco dei fitti e le più recenti o quelle ancora in discussione in Parlamento, che regolano e regoleranno il rapporto tra proprietario dei fondi (rustici ed urbani) e la società, potrebbero recare probabilmente un duro colpo al concetto di terra e di casa quali *bene rifugio*; se non altro hanno contribuito a convogliare una maggiore parte degli investimenti verso il bene artistico sul quale molto più difficilmente lo Stato può colpire limitandone la proprietà.

* * *

Impossibile spiegare con rigore matematico il prezzo dei beni economici e molto difficile, possiamo aggiungere, determinarne il valore con sopportabile tolleranza di errore. Ciò proprio per quella particolare atipicità caratteristica principale di questo genere di beni.

L'osservazione dei fatti che ci circondano e delle modalità per mezzo delle quali normalmente vengono scambiati questi

beni⁶ oltrech  del tipico carattere di complementariet  patrimoniale⁷ — proprio di questo genere di beni — ci conducono inequivocabilmente (seppure per i beni artistici la soggettivit  di perizia avr  ben maggiore peso che per gli altri beni), alla caratteristica stima per comparazione da effettuarsi, se non altro, con il parere e l'ausilio di esperti di quel particolare genere di beni artistici.

Ritengo infatti che dovrebbe essere quasi sempre possibile e comunque utile la costituzione di una ben nutrita *scala dei prezzi*, di beni il pi  possibile simili a quello da stimare.

Nel tempo sono stati effettuati numerosi tentativi al fine di individuare gli elementi caratterizzanti l'importanza dell'opera e indirettamente — se vogliamo — il valore di questa, poich    sempre possibile stabilire una certa correlazione di proporzionalit  tra tali elementi e la moneta. Questi tentativi sono stati effettuati da esperti nel settore artistico e non da economisti, ovvero da critici d'arte, da mercanti, antiquari, storici, ecc.

È comunemente riconosciuto che, per quanto riguarda i quadri, i fattori che hanno un ruolo determinante nella individuazione del prezzo, sono i seguenti⁸: « notorit  del pittore; autenticit  del quadro; rarit  dell'opera; qualit  della pittura; storia del quadro; il soggetto ivi rappresentato »⁹.

Molto   gi  stato detto su questo ed altri argomenti relativi ai vari settori dei beni artistici. Scritti di autorevoli studiosi e critici (specialisti dell'una o dell'altra categoria di beni), riempiono i rotocalchi di ogni giorno e non ci sembra quindi il caso di aggiungere alcunch . Pu  essere magari utile rammentare che quelli che trattiamo, sono e restano dei beni voluttuari e quindi non di primaria necessit  per l'uomo, beni in definitiva a do-

⁶ Nino Zizzo, *Plurima attitudine di complementariet  di un bene e correlativi valori istantanei*, estr. da « Annali della Facolt  di Economia e Commercio dell'Universit  di Catania », anno XII, 1966, pagg. 262-269.

⁷ *Ibid.*

⁸ Franois Duret-Robert, *Arte e denaro*, supplemento al n. 7 dell'« Espresso », anno XXIII, 20 febbraio 1977.

⁹ A proposito di questi fattori ritengo opportuno rilevare la distinzione fatta dal prof. U. Sorbi nel suo intervento; l'A. infatti distingue i « caratteri tecnici » dai « caratteri umani, personali ».

manda (in teoria), molto elastica; e così è! Infatti, le crisi economiche che nel tempo si sono alternate, hanno sempre influito molto sul loro prezzo. Si ricordi in particolare la crisi del '29 che fece crollare paurosamente il prezzo dei quadri di autori anche famosi. Su questo genere di beni (ad esclusione dei pezzi unici o particolarmente rari), anche la moda e il gusto, che variano nel tempo, hanno la loro influenza.

Seppure siano beni ad elevato rischio, gli ultimi decenni ci hanno ben dimostrato che investimenti ben calibrati effettuati su beni artistici, hanno consentito, in media, incrementi di capitale (pur considerando i fenomeni di inflazione e di svalutazione), maggiori rispetto ad investimenti con caratteristiche analoghe ed analoghi rischi.

Per esigenze pratiche gli specialisti ed esperti d'arte oggi si orientano sempre più, nella valutazione di un'opera d'arte, verso un'analisi minuziosa delle singole sue componenti¹⁰.

Come l'ingegnere che, per dare un giudizio d'insieme ad una macchina, la smonta nei suoi singoli costituenti e, analizzato pezzo per pezzo, riesce con maggior precisione nel suo intento, così l'estimatore dei beni artistici, mediante attenta riflessione e profonda cultura, scompone il bene artistico e ne valuta, una ad una, le sue caratteristiche.

I diversi esperti d'arte non trovano mai uno stesso numero di pezzi nello smontare un quadro: Roger de Piles ne contava quattro; François-Xavier de Burtin arrivava a diciotto; pure René Hyghe prende in considerazione quattro elementi fondamentali (linea, forma, colore e materia), ma chi ha superato tutti fu Armand Drouant che enumerava ben venti qualità ponendole in ordine gerarchico; ad ogni qualità l'estimatore attribuisce un voto.

Un esame del genere è fuori dubbio che sia, se non altro, più oggettivo rispetto alle stime correnti che di norma sono meno analitiche. Certo è, comunque, che l'oggettività della stima nep-

¹⁰ Riportiamo questa ed alcune notizie che seguono, traendole dal lavoro citato di F. Duret-Robert poiché si inquadrano nel tema in generale che trattiamo e nel metodo estimativo che dovrebbe essere seguito per giungere ad un giudizio di valore per le opere d'arte in genere.

pure così viene perfettamente rispettata poiché c'è chi sostiene che i vari fattori hanno un'importanza diversa. Ad esempio: perché l' « espressione » deve avere lo stesso peso della « composizione » e il « disegno » la stessa influenza del « colore »?

A proposito di ciò Drouant ha elaborato appositamente dei coefficienti moltiplicatori di entità diversa a seconda dell'importanza dei vari fattori; li riportiamo qui appresso essendo frutto di profonde meditazioni e comparazioni effettuate dall'autore che lo hanno condotto a risultati senz'altro soddisfacenti.

Secondo Drouant esistono cinque qualità fondamentali:

1) Sincerità di emozione	coefficiente	8
2) Intensità di colore	»	7
3) Sonorità	»	7
4) Personalità stilistica	»	12
5) Personalità di esecuzione	»	5

Un ottimo quadro, secondo questo autore, non può venir meno a nessuna delle sopracitate cinque qualità.

Di minore importanza invece considera:

6) Intelligenza del segno	coefficiente	5
7) Composizione grafica	»	4
8) Composizione dei volumi	»	5
9) Composizione delle luci	»	4
10) Sogno e poesia	»	6
11) I valori	»	3
12) Sensibilità	»	5
13) Semplicità	»	3

Ed infine le caratteristiche di importanza accessoria:

14) Qualità decorative	coefficiente	2
15) Distinzione dei toni	»	2
16) Diversità dei toni (modulazione)	»	1
17) Materia	»	2
18) Scelta del soggetto	»	2
19) Prospettiva	»	1
20) Correttezza del segno	»	1

Moltiplicando adesso il voto per il coefficiente rispettivo e considerando che a posteriori di tutto il procedimento esiste un ulteriore coefficiente di simpatia che ha valore fino a 15, si ottiene una valutazione complessiva. Drouant sottopose a questa analisi le opere di autori famosissimi (Rembrandt, Tiziano, Beato Angelico, Rubens, ecc.), ottenendo per tutti oltre 1800 punti. Altri autori, meno noti rispetto ai precedenti, ottennero un punteggio variabile tra i 1700 e 1800 punti (pittori comunque di grandissimo talento), e così procedendo è riuscito a formare dei gruppi di autori sempre meno importanti e meno quotati dei precedenti.

« *Queste valutazioni fanno un po' sorridere?* » — dice François Duret-Robert e poi risponde: « *Forse, ma non sempre a ragione* », e prosegue attribuendone pregi e difetti.

Lo spunto fornitoci da Drouant dovrebbe essere preso in considerazione — se qualcosa è possibile dire a proposito dei beni artistici e culturali — ed in particolare se si tratta di quadri.

Se non altro possiamo sostenere che questo sistema rispecchia una certa oggettività tanto invocata nel *metodo* estimativo.

Occorre aggiungere (seppure molti studi e ricerche dovrebbero essere affrontate per una migliore chiarificazione del concetto e l'individuazione di una metodologia accettabile per ogni categoria di bene artistico) che un'analisi simile a questa potrebbe essere convalidata, se preceduta da una stima approssimativa del valore del bene; ovvero, se è accertabile; per quel bene, due valori tali, per cui si possa essere pressoché certi che il valore previsionale ricadrà sicuramente all'interno del ventaglio di massimo e di minimo valore stimati.

Se ciò è possibile (e spesso lo è), basterà applicare il metodo indicato interpolando lo scarto tra massimo e minimo valore.

Tutta l'operazione comunque rimarrebbe appannaggio degli esperti, ma previo corso di specializzazione nel settore specifico, anche dei militanti dell'Estimo classico.

Supponiamo, per fare un esempio, proprio il punteggio proposto da Drouant e che questo punteggio (valido ai fini del calcolo) fosse compreso tra 0 e 1800 punti. Supponiamo, inoltre, che a parere dell'esperto l'oggetto abbia un valore compreso,

con ogni probabilità, tra i cinque e gli otto milioni di lire, ed infine che l'analisi dell'oggetto ci consenta di determinare ed attribuire ad esso un punteggio di 850 ($Y = 850$).

Il valore dell'oggetto risulterebbe dai seguenti calcoli:

$$V_0 = X + M \quad (1)$$

$$X = \frac{S \cdot Y}{P} \quad (2)$$

ove:

X = valore dell'interpolazione dello scarto da aggiungere al valore minimo.

M = valore minimo stimato sinteticamente per comparazione con beni quanto più possibile simili a quello da stimare dei quali si sia saputo, in tempi più o meno recenti, il prezzo di scambio.

S = differenza fra valore minimo e massimo (scarto).

Y = punteggio ottenuto dall'analisi per punti e coefficienti del bene oggetto di stima.

P = punteggio massimo per quella categoria di beni (es. quadri).

Nel caso dell'esempio numerico cui si è fatto cenno, il problema si risolverebbe così:

$$V_0 = X + 5.000.000$$

$$X = \frac{3.000.000 \times 850}{1800} = 1.416.666$$

da cui in definitiva $V_0 = 6.416.000$ (arrotondato)¹¹.

¹¹ Il metodo esposto potrebbe trovare giusta accoglienza da parte dei giudici allorché sorge la necessità di presentare una relazione di stima di beni artistici che passano in eredità oppure per donazioni, inventari, ecc. Anzi, il fatto che non esiste ancora una normativa che stabilisca un metodo da seguire per la valutazione delle opere d'arte o che almeno non detti le modalità di presentazione della relazione (che ne dovrebbe giustificare il valore), è una grave carenza del nostro Codice. Il fatto poi che un qualsiasi metodo (in questo campo), non possa essere adottato poiché tutti fallaci, non giustifica tale mancanza poiché fallaci e normalmente non corrispondenti ai prezzi di mercato sono pure quelle attuali normative che regolano le modalità per giungere all'indennizzo del proprietario espropriato per causa di pubblica utilità.

Che l'esperto sappia indicare il prezzo orientativo di minimo e di massimo è cosa ben nota ed è sufficiente un'intervista ai mercanti, ma basta molto meno; aprendo un quotidiano si può leggere che l'oggetto « ...ha un valore di stima tra gli otto e i dieci milioni... » oppure « ... un piattino... valore di stima sui sette milioni ».

I mercanti d'arte hanno già preparato due disegni di legge, l'uno sulla scelta e l'azione degli esperti tecnici per le perizie anche giudiziarie (non più cioè gli esperti del Tribunale, ma esperti per specializzazione), l'altra per l'istituzione di un albo dei mercanti.

In perfetto accordo con quanto si è sostenuto mi trova la prima delle due proposte, soltanto che, una perizia, deve giungere a stabilire una cifra concreta e ben definita; non mai approssimativa. Ritengo che queste mie considerazioni, tendono proprio a questo, e cioè ad individuare un sistema obiettivo ed accettabile per stabilire tale cifra da parte dello specialista.

I risultati di una indagine per questionario sui beni artistici

Nel riflettere intorno a questo tema, ed essendo dell'avviso che il metodo di stima non può che esserci suggerito dall'osservazione attenta del modo in cui agiscono i mercanti d'arte e di coloro che operano quotidianamente in questo settore ed in armonia con una certa massima « *la teoria è la più pratica delle pratiche* »¹², mi è parso opportuno ricorrere ad una intervista presso i mercanti riunitisi proprio nei giorni scorsi a Firenze per la decima Mostra dell'Antiquariato conclusasi il 18 ottobre 1977.

L'intervista, a causa della limitatezza del tempo a disposizione e di altre cause contingenti, non si propone di svelare completamente certe incognite; sono lo stesso convinto dell'utilità di una riflessione sulle domande fatte agli intervistati per poter (eventualmente in un secondo momento) effettuarla di nuovo con

¹² N. Zizzo, Intervento al VII Incontro di Estimo.

maggior cognizione di causa, per tendere soltanto allora a risultati più concreti ed esaurienti.

Nella prima domanda ho richiesto il settore o i settori nei quali l'antiquario esplica prevalentemente l'attività commerciale, mentre la seconda richiedeva su quali, tra i diversi beni artistici, si sentiva maggiormente qualificato, per effettuare stime o perizie.

I settori interessati sono stati: la grafica, tappeti antichi, dipinti, oggetti vari, mobili, antiquariato in genere, arredi, argenteria antica, scultura, bronzi, oggetti preziosi, mosaici, mobili, ecc.

Tutti coloro che hanno risposto, sostengono di aver effettuato perizie di stima (terza domanda), per conto di privati mentre per le perizie pubbliche (fiscali o giudiziarie), solo il 36% ha risposto affermativamente mentre il 64% non effettua tale tipo di perizie.

La quarta risposta consente di stabilire che il numero medio di valutazioni che vengono effettuate durante l'anno dai mercanti è sulle 25, seppure la variabilità delle risposte è notevole. Si passa infatti da coloro che effettuano due o tre valutazioni all'anno a quelli che ne effettuano 50-60 all'anno.

La quarta e quinta domanda, sul tempo di esecuzione delle stime, si proponeva di individuare per quali beni la stima è pressoché immediata e per quali altri la stima necessita di considerazioni, ragionamenti, consultazioni di libri, ecc. Le risposte sono state talvolta contrastanti, comunque, considerando la frequenza delle risposte, si può dire che il giudizio di stima sia pressoché immediato per l'arte grafica, i tappeti antichi, argenteria, mobili, maioliche, ceramiche, gioielleria e oggetti preziosi, escluse ovviamente le eccezioni dovute a particolari rarità di taluni di questi beni.

La stima invece necessita di lunghe e ponderate consultazioni per la pittura (quadri d'autore), la scultura, arazzi, argenti antichi e di pregio, armi, bronzi, orologi antichi, talvolta per taluni oggetti preziosi di particolare rarità e valore, molto raramente anche per la grafica.

Per affrontare queste stime il 57% degli intervistati ha risposto che richiede il parere degli esperti in altri settori (per

lo più critici e storici) mentre il restante 43% non ha necessità di consultazioni con altri esperti.

L'ottava domanda relativa all'errore di valutazione era così impostata: « Nel caso che lei abbia avuto la possibilità di conoscere sia il valore di stima sia quello realizzato dalla compravendita, per quali categorie di beni ritiene meno facile un errore di valutazione? » e poi si specificava di suddividere le categorie di beni in tre gruppi;

1) beni per cui l'errore di stima rientra nel $\pm 10\%$ nei confronti di quello che poi risulterà il prezzo di vendita;

2) beni il cui errore di stima può variare tra il $\pm 10\%$ e il $\pm 30\%$;

3) beni il cui errore di stima può essere frequentemente oltre il $\pm 30\%$ nei confronti di quello che poi risulterà il prezzo di vendita.

Come era prevedibile, le risposte sono state spesso contrastanti; comunque possiamo trarre, in linea di massima, le seguenti conclusioni: per gioielli, maioliche, porcellane, argenti, smalti, orologi, mobili (solo certi tipi), l'errore di valutazione difficilmente può superare il 10% del prezzo di mercato. L'arte grafica, certi mobili, armi, arazzi, bronzi, edifici di interesse storico ed artistico, rientrano per lo più nel secondo gruppo. Quadri d'autore, sculture, arte orientale, rientrano senza dubbio nel terzo gruppo.

Si è chiesto poi da quale attività derivasse la quota prevalente di reddito; il parere degli antiquari è a netto favore degli acquisti (cioè sapendo acquistare bene si ottengono i redditi maggiori dal commercio dei beni artistici; 79% delle risposte); il 7% invece ha risposto che il maggiore profitto deriva dal fatto di saper vendere bene e il 14%, infine, ritiene che la cosa sia indifferente.

L'ultima domanda, di estrema importanza per quanto si è detto in precedenza, chiedeva: « Per ognuna delle categorie di beni (categorie per le quali lei si sente più esperto nell'attribuire un valore ai singoli oggetti che lo compongono), indicare

quali sono a suo giudizio, le caratteristiche tipiche e gli aspetti più rilevanti ai fini della valutazione stessa ».

Su di essa, dato l'estremo interesse che riveste, pur proponendomi (previo approfondimento dell'indagine), di tornare in futuro sull'argomento, ritengo utile riportare alcune delle più significative risposte.

Per i mobili è di fondamentale importanza « l'epoca »; poi si passa al « grado di autenticità » che può far variare il prezzo nella misura del $\pm 50\%$; poi lo « stato di conservazione » che può procurare una variazione del prezzo nella misura del $\pm 30\%$; quindi la « funzionalità e praticità » che può incidere sul prezzo fino al $\pm 25\%$.

Schematizzando i fattori che implicitamente o esplicitamente devono essere presi in considerazione per la valutazione di un mobile sono: 1) Tipo; 2) Epoca; 3) Grado di autenticità; 4) Conservazione; 5) Praticità o utilità; 6) Dimensioni; ecc.

L'antiquario che deve esprimere un giudizio di valore su un mobile, opera mentalmente un confronto che è la media dei prezzi (di oggetti simili) verificatisi alle aste pubbliche italiane o internazionali e le valutazioni del libero, ma cauto, interscambio tra commercianti, non solo, ma influisce pure ciò che l'antiquario in quel momento prevede di realizzare dalla vendita a terzi (privati)¹³.

È caratteristica da non sottovalutare, per i beni artistici in genere, il « luogo » e il « momento storico » (intendendo per momento storico anche coloro che gravitano attorno a quell'oggetto nel momento che il proprietario lo vuol vendere).

Se un antiquario che è alla ricerca di oggetti trova un mobile di un certo valore e sa che un suo cliente desidera quel particolare tipo di mobile, è disposto a pagarlo ben più caro rispetto ad altro antiquario il quale, sul momento, non ha un

¹³ Il presente e i successivi suggerimenti di metodologia di stima, derivano dall'interpretazione del pensiero esposto da alcuni antiquari. Ho ritenuto opportuno riportare solo alcune delle risposte più significative del questionario e non ho proceduto, come per le risposte antecedenti, ad una elaborazione statistica dei risultati.

cliente che gli richiede quel tipo di mobile e che quindi non può sapere quanto è disposto a pagarlo.

Molto più facile è ritenuta la valutazione degli argenti, gioielli, orologi, bronzi, maioliche, porcellane, armi, ecc.

Occorre stabilire per questi oggetti l'epoca, l'autenticità, l'autore o gli autori o la fabbrica. Mentalmente poi il procedimento dell'esperto è quello della stima sintetica, ovvero, individuati quei fattori di cui si è detto, paragona l'oggetto con altri aventi caratteristiche analoghe e che sono stati venduti alle aste pubbliche negli ultimi due anni; viene fatta così una media di tali prezzi e il valore derivante viene diminuito del 30-40% (se il mercante è all'acquisto), cosicché quel 30-40% risulterà il reddito lordo del commerciante antiquario.

Tale procedimento però è valido per i beni artistici di valore non eccessivamente elevato. Per i pezzi rari di alto valore, invece, quei redditi sopra accennati sono difficilmente raggiungibili poiché i privati collezionisti, raramente si azzardano ad esporsi nelle grosse offerte e preferiscono riacquistare dai mercanti di fiducia. È per questo che i prezzi più alti spuntati in una vendita all'asta sono quasi esclusivamente pagati da commercianti e non vanno diminuiti o tarati poiché rappresentano il valore reale di mercato.

I fattori che maggiormente influenzano la stima cambiano per ogni gruppo sopra-citato. Ad esempio per gli argenti, la « chiarezza » e il « numero di punzoni »; « qualità » e « tipo di movimento » negli orologi; « integrità » per le maioliche porcellane e bronzi, ma per quest'ultimi anche la « qualità della patina »; « tipo » ed « entità del restauro » per le armi, ecc.

Per i dipinti di antichi maestri la valutazione è complessa, esistono annuari nei quali vengono riportati i prezzi di vendita, la data, il luogo, ed altre caratteristiche di mercato. Sono utilizzati pure dei computers al fine di selezionare ed organizzare tali dipinti secondo l'ordine alfabetico, firma, data, attribuzione, scuola ecc., dati indicativi che forniscono solo il punto di partenza di una stima esauriente. Per ordine giuocano un ruolo importanze: l' « invenzione », la « qualità », il « soggetto », il « periodo », il « supporto », la « tecnica », la « conservazione »

ed in alcuni casi, le « dimensioni »; in altri casi (non da ultimo) il « luogo di origine e di lavoro dell'artista ».

È ben noto come un Ricci, un Pellegrini, un Bijon, possono trovare un mercato più attivo nel Veneto che non altrove, così un Castello o un Magnasco a Genova, un Pannini o un Locatelli a Roma.

Se un ritratto di famiglia di Artur Devis può essere valutato X lire a Milano, non è detto che se fosse stato portato e venduto a Londra non avrebbe potuto spuntare un prezzo di 20 X.

Concludo riportando integralmente la frase di un antiquario che mi ha risposto così: « Con uno studio attento e stime comparate, i criteri di valutazione potrebbero essere codificati ed inseriti anche nel programma di un calcolatore, seppure ritengo che un giudizio finale e spassionato, per opere abituate a girare nelle mani di una élite, potrebbe derivare soltanto dai commenti e dalle impressioni di un pubblico il più possibile numeroso e disinibito ».